

e-mail: spettacoli@iltirreno.it

AMARCORD » LA CASA DEI GRANDI ARTISTI

S'incontravano, litigavano, si amavano e trascorrevano le vacanze insieme
Un mondo alla Hemingway con la Versilia al posto di Parigi

di ANDREA SCUTELLA

A Forte dei Marmi ogni estate andava in scena la "Festa mobile" italiana. Non c'erano Pablo Picasso e Francis Scott Fitzgerald, come nell'appartamento parigino di Gertrude Stein raccontato da Ernest Hemingway. Ma c'erano **Eugenio Montale, Carmelo Bene, Carla Fracci, Nino Tirinnanzi, Pietro Barilla** e molti altri. S'incontravano, conversavano, recitavano, concludevano affari, si scontravano, litigavano, sanguinavano e perdevano orecchie a casa di **Susi Peterich**, la moglie del Rimbaud dell'industria italiana – come amava chiamarlo Montale – **Antonio Giusti**.

Apice libri ha pubblicato l'ultima fatica editoriale di Giusti, oggi 84enne: le "Memorie scompagnate". Scompagnate perché vivono appunto nella festa mobile del ricordo e ritornano alla mente così, in ordine sparso, senza che la cronologia faccia da tiranno sul tempo del racconto. Riaffiorano sotto forma di storie, con una vividezza di dettagli impressionante. «Tutto quello che ho scritto è assolutamente vero – giura l'autore – ho fatto la massima attenzione nella ricostruzione. Anche le date sono precise, quelle che non ricordavo non le ho messe. Ho in cantiere molti altri racconti, che arriveranno presto».

Di cose, nella casa di Forte dei Marmi, ne sono successe parecchie. Eugenio – per gli amici "Eusebio" – Montale e Carmelo Bene erano come il giorno e la notte, l'ordine e il disordine, Apollo e Dioniso. S'incrociavano al massimo per sei o sette ore al giorno, perché l'attore non si alzava prima delle quattro di pomeriggio, mentre il poeta alle undici andava a letto.

«Mia moglie e io – scrive Giusti – ci accordammo per dei turni. Chi si fosse occupato di Montale sarebbe andato a letto presto e i turni sarebbero stati di tre giorni per uno. Poi, in pratica, mia moglie andò sempre a letto presto ed io feci le nottate». Ognuno dei due parlava male dell'altro: Montale diceva che Bene era un guitto, Bene diceva di Montale che non era un vero poeta. Un giorno per dimostrare che l'avversario era inferiore a **Dino Campana**, citò "Ossi di Seppia" a memoria. Insomma i due amavano punzecchiarsi ma, sotto sotto, fa capire Giusti, si stimavano.

Di notte Carmelo Bene, che al Forte doveva restare un paio di settimane e infine si trattenne per tre mesi, faceva recitare i suoi amici. «In un certo senso – ci confida Giusti – viveva come



La casa di Forte dei Marmi in un disegno

Eugenio, Carmelo e io Quelle estati al Forte come una Festa mobile

I bisticci tra Bene e Montale, gli amori e le notti bianche
Antonio Giusti rievoca la compagnia di amici illustri

L'autore e il suo ultimo libro "Memorie scompagnate"



Antonio Giusti (nella foto tratta da Facebook) **classe 1932, è stato un grande designer e produttore di scarpe, in Italia, in Brasile, in Argentina. Durante la sua lunghissima attività industriale non ha mai abbandonato la passione per la letteratura, che lo accompagna fin da ragazzo. Ha pubblicato "La fabbrica dei Soldi" (1998), "I milanesi mancati" (2000), "La casa del Forte dei Marmi" (2002), "La politica del coniglio" (2008), "Mare grosso e altri racconti"**

(2012). Negli anni Settanta Villa Fasola a Forte dei Marmi divenne un autentico salotto sul mare, dove s'incontravano poeti, scrittori, attori e scultori. In "Memorie scompagnate", il suo ultimo libro edito da Apice, Giusti torna a rievocare con un pizzico di nostalgia quegli anni incredibili e la vita di quella casa dove l'estate passavano i protagonisti della cultura italiana. Un incrocio destinato a lasciare un segno anche nella nostra storia.

se fosse a teatro. Aveva questo potere di fascinazione, rovinò **Roberto Lerici** perché lo convinse che chi non faceva teatro era come se non esistesse. Poi di suo però era carino, ci si stava bene insieme».

Famose anche le scenate di gelosia della sua compagna, **Lydia Mancinelli**. Una notte Carmelo Bene stava dichiarando a voce alta il suo amore a una giovane ragazza. La donna origliava dalla porta e a un certo punto, scrive Giusti «uscì come una pantera affamata, scacciò la po-

veretta terrorizzata e si gettò su Carmelo per sbranarlo. Non lo sbranda, ma con un morso gli staccò il lobo dell'orecchio destro, e poi lo sputò».

Nella festa mobile di Giusti, però, non c'è solo la casa del Forte. A Milano incontrò una poetessa del calibro di **Maria Luisa Spaziani**, con la quale ebbe un rapporto speciale. Fu allora che Montale volle sapere tutto di lei e cominciarono ad accompagnarsi a casa a vicenda tutte le sere, per chiacchiere. «Voleva capire cosa avessi di

così speciale – racconta l'autore – da attrarre Spaziani. In città lo sapevano tutti tranne io: Montale era un po' innamorato di lei».

Giusti, che nella vita ha avuto successo come imprenditore nel mondo delle scarpe, non è un nostalgico dei luoghi. Quando gli chiediamo di descriverci i cambiamenti della Versilia dei suoi tempi rispetto a quella di oggi, ci risponde semplicemente: «Non è cambiata molto, magari son cambiati i posti, allora c'era la Ca-

L'ALBUM DELLE FOTO



Fracci, Montale, Marucelli e Barilla in spiaggia



Eugenio Montale e Antonio Giusti



Montale con Henry Moore e la moglie



Montale con Carmelo Bene

pannina. Non posso giudicare la vita intellettuale di ora, non ci sono più dentro. Allora uno tirava l'altro, arrivavano da sé, erano tanti e molto importanti».

La nostalgia, però, lo assale quando parla delle persone. Anzitutto perché alcune sembrano scivolate nell'oblio. «Le pare possibile – incalza – che i trentenni di oggi non conoscano Carmelo Bene? Non sanno più nulla. Anche **Germana Marucelli**, che era la moda italiana, oggi è del tutto sconosciuta.

Inventò il vestito con la corizza di ferro, che ho ancora a casa, e gli hot pants, i pantaloni più corti di una minigonna che oggi indossano tutte le ragazzine. Di tutta la vecchia banda, oggi sentiamo solo Carla Fracci. Sono quasi tutti morti».

La casa del Forte, però, è ancora lì. «Io e mia moglie siamo due fortunati – chiosa il Rimbaud dell'industria –. Dopo 64 anni stiamo ancora insieme e ci vogliamo un bene dell'anima».